

La rivincita dei riformisti

“Non accetteremo emendamenti”

Al Consiglio dei ministri la sfida con la sinistra radicale

CLAUDIO TITO

ROMA

«A questo punto io non voterò alcun emendamento». L'ala centrista del governo è in subbuglio. Lamberto Dini è la punta dell'iceberg moderato pronto a blindare il Protocollo. L'ex premier, infatti, leggendo i risultati della consultazione tra i lavoratori è stato nettissimo: «Se quel patto, come sembra, sarà approvato dal 70-80% dei lavoratori non può essere modificato». Né in consiglio dei ministri, né in Parlamento.

Ma del resto, il fermento non riguarda solo i diniani. I riformisti dell'Ulivo hanno fatto sapere in un documento firmato tra gli altri da Follini, Polito, Treu e Tonini (tutti senatori) che se il testo verrà corretto con le richieste di Prc, Pdc, Sd e Verdi, anche loro formuleranno le loro proposte. Il referendum sul welfare, insomma, non solo spinge la sinistra radicale a astenersi domani in consiglio dei ministri e a reclamare aggiustamenti in Parlamento, ma trasforma i moderati dell'Unione nei cani da guardia dell'intesa raggiunta con le parti sociali. Romano Prodi è ora stretto tra questi due fronti. Domani, intanto, presenterà il documento originario. «Adesso - ripete - il Protocollo non si tocca. Il governo si è impegnato con gli altri contraenti e

io rispetto i patti». Anche a costo di incassare l'astensione della sinistra. Dopo di che si aprirà la trattativa alla Camera e successivamente al Senato. «Io - allarga le braccia il segretario di Rifondazione, Franco Giordano - sono convinto che ci sia lo spazio e la disponibilità del presidente del consiglio ad apportare delle modifiche. Se poi qualcuno non voterà per una manovra di Palazzo io non posso farci niente». Naturalmente da concordare dopo la manifestazione del 20 ottobre. Fino a quel momento il Professore non scoprirà le sue carte. Il premier sta avvertendo tutti gli alleati che dopo la consultazione tra i lavoratori sarà «comunque difficile modificare il Protocollo». Soprattutto se si trattasse di interventi consistenti. Su alcune ipotesi, però, Palazzo Chigi sta già lavorando. I punti sono tre: l'abolizione del cosiddetto staff leasing, un leggero ampliamento della platea dei lavoratori usuranti e una disciplina più rigida per i contratti a termine oltre i 36 mesi con l'introduzione di «rigide causali» che consentano la deroga. Oltre queste soluzioni difficilmente Prodi accetterà il confronto. Anche perché sa che l'appuntamento del 20 ottobre rischia di trasformarsi in un boomerang per la sinistra radicale. Tant'è che soprattutto nel Prc molti - a cominciare dal segretario - farebbero a meno di

quell'iniziativa. Un eventuale successo del corteo rischierebbe su una linea più esigente e meno gestibile. Esalterebbe i dissidenti di Prc e Pdc al Senato (Turigliatto, Rossi, Giannini). Una prospettiva inaccettabile per l'esecutivo. Nel merito, per tutelare il patto con le parti sociali e in primo luogo per non scoprire il fianco destro a palazzo Madama. «Il governo - scandisce infatti ancora Dini - deve confermare il Protocollo nella

sua interezza. La schiacciante vittoria del sì rende ancora più immutabile quel testo. Cambiarlo equivarrebbe a delegittimare il sindacato e non ce lo possiamo permettere». In sintesi: «Io approvo ciò che il governo ha approvato. Emendamenti non ne voto». Oltre ai riformisti del Pd, anche Clemente Mastella segue con apprensione il dibattito. «È chiaro - avverte - che l'astensione di 4 ministri pone un problema politico, è una frattura. Io starò dalla parte di Prodi. Ma se poi si discuteranno delle modifiche, noi le appoggeremo solo se il sindacato sarà d'accordo. Non possiamo sconfessare le parti sociali». Ancor più deciso Antonio Di Pietro: «È antistorico chiedere correzioni. Il referendum è stata la vittoria della concertazione. Tutto il resto sono chiacchiere. Anzi spero che la manifestazione del 20 ottobre risulti vuota di contenuti.

Eventuali miglioramenti ci potranno essere solo con l'accordo dei firmatari del Protocollo».

Un sentiero piuttosto stretto per Prodi. Che domani dovrà appunto fare i conti in consiglio dei ministri con il “non voto” della sinistra radicale (in forse solo Mussi, la base di Sd è legata a doppio filo con la Cgil) e con gli aut-aut dei centristi. «È incredibile - si lamenta in questi giorni il Professore - che dopo gli anni

di Berlusconi in cui è stata cancellata la concertazione, noi la recuperiamo, otteniamo un risultato e proprio da sinistra c'è chi mette tutto in discussione». Dal 21 ottobre, comunque, scatterà la fase due della trattativa. È già allo studio la possibilità di porre la fiducia sul collegato. E non è escluso che alla fine l'esecutivo prenda in qualche modo tempo - ad eccezione della riforma previdenziale che abolisce lo scalone per esaminare il pacchetto con più calma. Anche perché le trappole a Palazzo Madama non mancheranno. Silvio Berlusconi continua a scommettere che almeno tre senatori dell'Unione sono pronti a mollare il centrosinistra. «E a quel punto - è la previsione di Francesco Nucara, segretario del Pri, di frequente in contatto con il Cavaliere - il governo Prodi andrà avanti sfiduciato e senza maggioranza solo per approvare la manovra e gestire l'ordinaria amministrazione. Per poi votare in Primavera».

In un documento
l'aut aut dei
moderati: niente
modifiche
o interveniamo

Il premier tra i
due fuochi
disponibile a
tentare la
mediazione

REPUBBLICA
RADIO TV

Ore 11.00,
lo scontro sul
welfare. In
diretta il ministro
Paolo Ferrero

Le frasi



DINI

«A questo punto io non voterò alcun emendamento. Se come sembra il patto sarà approvato dal 70-80% dei lavoratori non può essere modificato»



GIORDANO

«Io sono convinto che ci sia lo spazio e la disponibilità del presidente del Consiglio ad apportare delle modifiche al protocollo»



LETTA

«Se questa è la tendenza non ci sarà più molto da discutere in consiglio dei ministri. Si cambia tono e gli ultimatum avranno meno ragion d'essere».

